

Una Nuova Vita per i Russo

Kevin Re



In questa storia, provo a rappresentare la vita di immigrati siciliani e la loro nuova vita negli stati uniti. Ci sono state molte diverse ragioni per trasferirsi in America. Queste includono problemi economici, estorsione della mafia, e avversità politica. Questa è la storia della fuga da Cosa Nostra dei Russo e la loro nuova vita.

Una Nuova Vita per i Russo

-1-

Si udì un forte rumore proveniente dalla finestra. Il suono del vetro rotto riempì la casa. Seppi subito cosa fu e io corsi nelle camere per svegliare gli altri ma si erano già tutti alzati. Sentimmo la voce frenetica della mamma, "Presto, venite in cantina!" Io e mio fratello Marco andammo di sotto dove incontrammo i cugini, Marisa e Stefano, poi corsero, tutti noi, in cantina. Prima di entrare, apparve una figura, entrando dalla finestra rotta. La piccola Marisa strillò ma io coprii la sua bocca con la mano e chiudemmo la porta a chiave. La mamma e la zia Sofia accesero una lanterna e le seguimmo fuori da una finestra piccola e fuggimmo per le strade strette. Marisa, tenendosi per la mia mano, si fermò, impietrita nel bel mezzo della strada. "Guarda..." lei disse, "la casa!" Una colonna di fuoco emerse all'orizzonte e sentimmo le voci smorzate di un gruppo di uomini e lo sbattere di portiere. "Bambini, andiamo!" disse Mamma.

-2-

Mi chiamo Salvatore Russo, oppure Totò. Ho 20 anni e vengo da una città italiana, Messina, sulla costa della Sicilia. Oggi, 15 marzo, 1911, vivo negli stati uniti, a New York City, con tutta la mia famiglia, i miei 5 cugini, i loro genitori zia Sofia e zio Edoardo, la mia mamma e il mio papà, mio fratello Marco, e mia nonna Clarissa che sta invecchiando. Questo è il nostro quarto anno a New York e non è stata una vita particolarmente facile. Avevamo una fortuna a Messina e un'azienda molto ricca. Oggi, però, abbiamo una vita più semplice, un appartamento ristretto, e tutti noi lavoriamo con un'azienda modesta nell'industria agricola, ma abbiamo ancora le stesse tradizioni siciliane che noi amiamo. Fortunatamente, ci sono tantissimi siciliani nel quartiere in cui abitiamo e festeggiamo ancora tutte le festività italiane. Sebbene abbiamo alcuni amici in città, agli americani non piacciono molto gli immigrati italiani qua. Infatti, ci vedono come una seccatura. Inoltre, i membri più vecchi della famiglia non hanno imparato bene

la lingua inglese quindi io e Marco serviamo come traduttori. Non è molto pratico ma noi bambini insegniamo agli adulti quando possiamo.

-3-

Mi ricordo con chiarezza il viaggio agli stati uniti. Dopo aver fugato dalla casa, incontrammo il resto della famiglia al porto di Messina, papà, nonna, e zio Edoardo. Dicemmo agli bambini che spiegassimo tutto più tardi e provammo a rimanere tranquilli per loro. Dopo aver dormito alla casa di un amico della famiglia, imbarcammo la neve la prossima mattina con un grande sacco di soldi dall'azienda e dei vestiti presi in prestito. La barca fu completamente piena di persone, con cabine a stretto contatto. La maggior parte dei passeggeri, però, dormirono terza classe in grandi stanze aperte. Fu un viaggio di 16 giorni (però sembrò come 16 anni) e dopo 16 giorni di acqua senza fine, tutti si fossero raccolti a prua della neve per vedere la nuova patria, accolti dalla Statua della Libertà. Quando arrivammo finalmente, come bovini, ci organizzarono in file per l'ispezione sanitaria. Come formiche, noi cittadini nuovi riempimmo i marciapiedi e il rumore fu il più forte che io abbia mai sentito. Marisa ebbe paura di tutto il rumore forte e i grattacieli che guardarono dal basso in alto come mostri.

Durante il viaggio, fu molto difficile provare parlare con papà. La sua faccia fu severa, distrutto dal dolore. "Tesoro, sai che non c'era un'altra opzione," disse Mamma.

"Dimmi che cos'è successo!" disse Marisa.

"Era la mafia, Marisa. Ci hanno obbligato pagare una metà del nostro profitto. Papà ha rifiutato e quindi hanno bruciato l'azienda e la casa entrambi," dissi io.

Conosciamo una famiglia da Messina che si hanno trasferito agli stati uniti prima di noi. Una famiglia meno affermata, hanno deciso di partire dal paese per ragioni economiche, (senza uno sforzo complicato), ma ci hanno aiutato fare un'applicazione di cittadinanza e trovare un

appartamento. La famiglia Demma vive in un appartamento minuscolo vicino a noi con un'altra famiglia siciliana. A New York, è comune per italiani condividere spazio abitabile ma la condizione di vita, specialmente con più di una famiglia, non è una situazione ideale. Fortunatamente, potranno aiutarci quando siamo arrivati. Questa famiglia ci ha aiutato trovare lavoro e trasferirsi nel nuovo appartamento.

-4-

Ignazio Demma e la sua famiglia vivono tra Anthony Avenue e 178th Street. Arrivammo alla loro porta dove incontrammo Ignazio.

Con una faccia confusa ma entusiasta lui disse, "I Russo? Sto sognando? Come...?"

"Non è buona notizia. La cosa nostra..." disse papà.

La faccia di Signor Demma cambiò subito. "Entrate, entrate," e prese il nostro bagaglio. Di sopra incontrammo signora Demma e tutti noi ci sedemmo nel salotto. Papà li spiegò tutto mentre io e Marco ci abbuffammo con i biscotti di Signora Demma, affamati dalla giornata lunga.

"Lo non vorreste sentire," disse Signor Demma, "sebbene la mafia non è così forte come in Sicilia, qua ci fanno pagare un pizzo piccolo per vivere in affitto. C'è la 'Mano Nera.' Tanti gruppi di mafiosi esistono e hanno controllo di una maggior parte del quartiere. Abbiamo provato a rifiutare di pagare una settimana e la prossima giornata abbiamo ricevuto questa nella posta." Lui passò un pezzo di carta attraverso il tavolo con una mano nera stampata nella metà. "Un'altra famiglia italiana ha rifiutato di pagare la settimana scorsa e hanno ricevuto questa stessa lettera, poi il padre era trovato ferito brutalmente nel vicolo."

Papà e mamma ascoltarono attentamente e scossero le loro teste. Ci spiegò tutto il resto della situazione fino alla sera quando, con l'aiuto della famiglia Demma, trovammo facilmente il nuovo appartamento nei Bronx.

-5-

Viviamo confortevolmente qua ma ho ancora nostalgia di Sicilia. Tutti i giorni penso a Messina e i miei amici distanti a cui scrivo sempre e di notte io sento il suono del pianto di mamma nella camera vicina. Ciononostante, ho speranza che quello che abbiamo perso sarà ripristinato. Pure, e per fortuna, non abbiamo avuto problemi con la mafia nel nostro quartiere ma i genitori hanno comprato un fucile che distende sotto il loro letto casomai. Nonna sta a casa con Marisa e gli altri e io, Marco e gli uomini lavorano insieme al mercato dove carichiamo verdure nei camion delle consegne. La paga è discreta ma le giornate lavorative sono molto lunghe. Non chiediamo a papà se manca al suo ufficio. In realtà, non sembra affatto triste. I suoi motivi sono fissi sul provvedere della famiglia. Lui ha programmi per iniziare la sua propria azienda negli stati uniti un giorno (dopo le condizioni di vita migliorano per gli italiani) ma ora ci arrangiamo con ciò che possiamo fare. È stato un nuovo inizio, un nuovo inizio difficile e impegnato, ma il futuro sembra meglio ogni giorno.